

Lezione del 5 aprile

Riprendiamo e concludiamo il discorso sul testo de *La nuotatrice*.

Testo: stesura-base di Mart. A. Alle varianti del ms. Pentolini va riconosciuto lo *status* di varianti d'autore, attestanti una prima redazione.

Metro: canzonetta anacreontica, di strofe, di varia lunghezza, di settenari e endecasillabi. Il tema ha precedenti diffusi (Marino, Fontanella, Morando); ma va sottolineata soprattutto la sapienza dei richiami fonici e allitterativi, oltre alla libera partitura, che innesta nelle serie di settenari prevalenti alcuni 'ampliamenti' endecasillabici, col compito di frenare i momenti di sonorità troppo scoperta (si vd. in merito il commento della Milan, p. 44).

È sicuramente l' *Idillio del Pescatore* che sappiamo trasmesso dal Crudeli a Napoli all'amico Tanucci, nell'occasione da questi sollecitata delle nozze di Carlo III (come informava lo stesso Tanucci, in una sua lettera al Corsi del 17 maggio 1746: B. T., *Epistolario*, a cura di R. P. Coppini. L. Del Bianco, R. Nieri, Prefazione di M. D'Addio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980: II, p. 41): lo dimostra, argomento a parte, l'originaria titolazione del ms. della Labronica, *Idillio*, cancellata dallo stesso Pentolini per adeguare il titolo a **N46**.

La stampa in vita di cui abbiamo notizia dallo stesso Crudeli (fasc. Martelli, c. 13r), fino ad oggi non rinvenuta, potrebbe dunque essere uscita a Napoli, per volontà del Tanucci; e a Napoli, e non a Firenze, sarà allora da cercare.

Vicina per ispirazione a questa, anche se meno fortunata dal punto di vista della tradizione in nostro possesso (che parte, in pratica, da **N46**), è l'anacreontica «Già nell'umido seno».

Testimoni:

Mart. B, cc. 19r-21v

N46, pp. 40-43

N67, pp. 34-37

Pal. 809, cc. 24v-27r

Maruc. C. 369.1, cc. 29r-31v

P805, pp. 33-36

(era contenuta anche nel ms. A. 2524 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, nella prima parte perduta per danni bellici, quarta delle sedici rime riportate del Crudeli)

Canzone

Già nell'umido seno
il sol chiaro e sereno
teneva l'amabil Teti,
e i minori pianeti
e l'argentata luna
vincean la notte bruna. 5

Quand'io ferito il cuore
d'ardentissimo amore,
lasciai l'odiate piume,
ed al notturno lume 10
verso le fortunate
care mura beate,
ove il mio ben risiede,
drizzai tacito il piede.

Girai tre volte e sei, 15
né vidi mai colei,

che qual ridente stella
l'ombre disperge e abbella
colla sua luce pura
la fosca notte oscura. 20

Mart. B: [*Canzone*]

P805: *Il / sogno*

7. Maruc. C. 369.1: *Quando io; P805: core*

+++++

Indi acceso di voglia
in sulla fredda soglia
posai languido e stanco
il travagliato fianco,
e fra me sospirando 25
dicea bramoso: - E quando,
Nina, veder mi fai
i tuoi lucenti rai?

Nina cara amorosa,
in questa notte ombrosa, 30
Nina gentile e vaga,
i miei desiri appaga! –
E qui s'illanguidiro
Le palpebre e si uniro,
e 'l sonno dolcemente 35
nell'affannata mente
di nera ombra letea
ogni cura aspergea.

Quand'ecco a me d'avante
in pietoso semblante 40
(oh sogno almo e beato,
sogno soave e grato!)
giunse vaga e serena
a sedar la mia pena
la beltà pellegrina 45
della mia cara Nina,
c'ha nel volto gentile
tutti i fiori d'aprile,
nelle labbra ridenti
perle e rubini ardenti, 50
nelle mammelle intatte
la bianchezza del latte,
e nelle luci belle
lo splendor delle stelle.

Allora in atto umano 55
stese la bianca mano
sulla mia testa china,
e crollandola: - Inclina
(disse) la notte omai,
e tu dormendo stai? 60

Svegliati, ch'io son teco,
e sul vicino speco
dove uom mai non vegghiamo,
andiam, mia vita, andiamo -.

47. Mart. B: *Ch'ha*

39. Pal. 809: *Quando ecco da me*
47. **N46, N67, P805**: *Ch'ha*; Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *che ha*
49. Pal. 809: *labra*
61. Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *che io*
63. **N67, P805**: *veggiamo*
+++++

Indi tutta cortese 65
per mano ella mi prese,
ed io guardando fiso
quell'angelico viso
stringea la delicata
dolce mano adorata, 70
e dirle mi pareo:
- Mia bellissima dea,
dolcissimo ben mio,
io pur, come desio,
son teco, e te rimiro, 75
e teco ardo e sospiro.
Teco verrò nel mare,
qualor più fiero appare,
teco nel monte etneo,
qualor il gran Tifeo 80
dal grave peso stanco
muta l'immenso fianco,
e quando ancor tu voglia
in sull'orrenda soglia
delle tartaree porte 85
incontrerò la morte -.

Allor sorrise un poco,
e mi disse: - Nel fuoco
vo' condurti, o mio core,
ma nel foco d'amore; 90
nel mare, sì nel mare,
qualor più fiero appare
vo' condurti a diletto,
ma nel mar del mio petto.
Alla morte, alla morte, 95
ma non già nelle porte
dell'infernale ardore,
alla morte d'amore.

67. Mart. B: *Et io*

67. **N46, N67**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *Et io*
77-78. **N46, N67**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **P805**: om.

80. Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *qual'ora il*; **P805**: *Qualora il*
89. Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *cuore*
90. Maruc. C. 369.1: *fuoco*

+++++

Testo: Mart. B. Nell'ed. Milan mancano i vv. 77-78, che sono invece necessari al senso e alla sintassi.

Metro: canzonetta di strofe, di lunghezza variabile, di settenari disposti in distici a rima baciata.

Piuttosto fragile, mi pare, l'ipotesi di Catucci (p. 120) di una composizione durante il soggiorno veneziano per via dell'ambientazione marina.

In realtà, il tema (il sogno), la situazione, il lessico e le rime appaiono di derivazione secentistica (Adone, A. Bruni, S. Errico, ecc.; oltrech  Menzini, per cui, in particolare, si vd. il commento della Milan, pp. 40-43).

Vi sono da notare anche dei veri e propri presentimenti leopardiani: da intendere per  nel senso, sottolineato dal Bigi, di coincidenze stilistiche che denunciano l'interesse del Leopardi verso una tradizione su cui si era formato (cfr. E. BIGI, *Il Leopardi e l'Arcadia*, in *Leopardi e il Settecento, Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 49-76).

v. 3. *Teti*: dea del mare (qui: il mare stesso) (si allude alla credenza degli antichi che il sole, tramontando, si tuffasse nel mare)

vv. 35-38. il Sonno era tradizionalmente rappresentato nell'atto di spargere il torpore dal suo corno.

80-82. *Tifeo*: figlio mostruoso di Gea e Tartaro, sfid  il cielo e fu seppellito da Zeus sotto l'Etna; ai suoi movimenti sotterranei si attribuivano i terremoti in Sicilia, e alle fiamme da lui vomitate (o a parte dei fulmini con cui Giove lo abbatt ) si attribuivano le esplosioni vulcaniche.

v. 85. *tartaree*: degli Inferi

v. 92. *fiero*: tempestoso